

L'INTERVISTA A METSOLA

La nuova presidente dell'Europarlamento "Difenderò i diritti"

MARCO BRESOLIN

Intervista a Roberta Metsola, neo-presidente dell'Europarlamento: un'Europa inclusiva. - PAGINA 19

ROBERTA METSOLA La neo presidente dell'Europarlamento: "Polemiche sull'aborto? Ho difeso le posizioni del mio Paese, Malta, adesso sosterrò quelle dell'Assemblea"

“Voglio un'Europa inclusiva un dovere salvare vite in mare non criminalizziamo le Ong”

Ha detto

Raccoglierò l'eredità di David Sassoli nella gestione dell'Aula

Mi batterò sempre contro chiunque voglia distruggere il progetto europeo

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

«Sull'aborto, da eurodeputata maltese, ho difeso una posizione nazionale. Ora che sono presidente del Parlamento europeo non voterò più su questo tema e difenderò all'esterno la posizione dell'istituzione da me guidata». Alla fine della giornata più lunga, Roberta Metsola è visibilmente stanca («Finalmente una sedia, non ce la faccio più!»), ma determinata a tenere il punto su quello che continua a essere l'aspetto più controverso del suo profilo politico: la posi-

zione contro l'aborto. Incontrando un ristretto gruppo di media europei, tra cui La Stampa, l'esponente del partito nazionalista maltese (Ppe) insiste sulla volontà di raccogliere «l'eredità di David Sassoli» nella gestione dell'Aula, con l'obiettivo di avvicinarla sempre più ai cittadini. Ieri ha compiuto 43 anni ed è la più giovane presidente dell'Europarlamento, la prima donna dopo 20 anni. «E non vorrei che ne passassero altri 20 prima che sia guidato nuovamente da un'altra donna».

Sulla questione immigrazione, il suo predecessore ha avuto posizioni molto nette, spesso in contrasto con quelle del Consiglio. Riuscirete a trovare un accordo sulla riforma del diritto d'asilo?

«Nei prossimi due anni e mezzo, come Parlamento, possiamo trovare un accordo. Stiamo negoziando e possiamo trovare una maggioranza. L'avevamo trovata anche cinque anni fa, ma poi tutto si è bloccato in Consiglio. In un tema dove teoricamente non c'è il diritto di veto, ma basterebbe la maggioranza qualificata».

Cosa ne pensa della proposta di alcuni Paesi che chiedono di finanziare i muri ai confini con i fondi Ue?

«La mia posizione è stata chiara sin dal primo giorno. Per me

la protezione della vita viene prima di tutto. Non possiamo avere una politica di migrazione che non dà valore alla vita, ma nemmeno lasciare soli ad affrontare una sfida enorme i Paesi di frontiera. Gli altri Stati non possono abbandonarli, pensando che non sia anche un problema loro. Aggiungo poi che essere un Paese di frontiera non riguarda solo il Sud Europa, ma per esempio anche la Lettonia e la Polonia con la Bielorussia. Nel 2015 era toccato alla Germania con i rifugiati siriani. Per questo penso che la nostra politica debba essere efficiente ed efficace. Ci sono molti strumenti, ma non dobbiamo mai dimenticare che si tratta di esseri umani. Che dietro a ogni corpo che troviamo in mare c'era una famiglia, una speranza, una vita, che ora è persa per sempre».

Nel Mediterraneo si continua a morire, le Ong che salvano i migranti vengono ostacolate: l'Ue deve ripristi-



nare una missione di ricerca e salvataggio?

«Ne ho parlato anche con molti colleghi italiani. Se tu vedi una nave che sta affondando, non soltanto hai il dovere di intervenire, ma non devi essere criminalizzato. Abbiamo fatto un viaggio in Sicilia con la commissione Libe e abbiamo visto il lavoro che fanno le guardie di frontiera. Penso inoltre si debba trovare un equilibrio negli accordi con i Paesi dai quali i migranti scappano: quelli che hanno ratificato gli accordi di Ginevra e quelli come la Libia che non lo hanno fatto. Bisogna fare una distinzione. Dobbiamo parlare con i Paesi di partenza e di transito e sbloccare i tanti nodi che restano. Altrimenti finiremo per discuterne per due anni e mezzo e alle prossime elezioni andremo dai cittadini a dire loro che non abbiamo trovato una soluzione. Non posso permettere che ciò accada, voglio lavorare con tutte le forze costruttive in questo Parlamento per trovare un accordo e spingerlo in Consiglio».

È stata molto criticata per le sue posizioni anti-aborto e in modo particolare per il suo voto contrario alla risoluzione adottata dal Parlamento europeo lo scorso anno: può chiarire la sua posizione?

«Per me la situazione è chiara: a Malta c'è un contesto particolare, c'è un protocollo che noi tutti eurodeputati maltesi siamo costretti a seguire. Non bisogna votare provvedimenti che possano portare a un dibattito sull'aborto a Malta. Perché un dibattito su questo tema deve rimanere a livello nazionale. Ma adesso ho una responsabilità e per mantene-

re l'oggettività non voterò più su questi rapporti e su queste risoluzioni».

Il suo ruolo da presidente del Parlamento europeo è chiaro. Ma da donna e da politica maltese, qual è la sua posizione personale?

«La mia posizione è che voglio difendere l'uguaglianza tra i sessi. E lo farò sempre e ovunque».

Difenderà anche il cordone sanitario per emarginare i candidati dell'estrema destra oppure tenderà loro una mano?

«La questione va posta ai leader dei gruppi. Io sono presidente di tutti i 704 eurodeputati, come del resto lo sono stati i miei predecessori. Posso solo dire che sarò sempre contro chiunque voglia distruggere il progetto europeo».

Si aspettava il sostegno degli eurodeputati della Lega?

«Ah sì, mi hanno votato? Questo io non lo posso sapere, il voto era segreto».

Lo hanno annunciato loro prima delle votazioni. Questo voto può essere un primo passo della Lega verso un ingresso nel Ppe o comunque un passo che allontana il partito di Salvini dalle posizioni più estremiste?

«Questa è una cosa che dovette chiedere ai gruppi politici che stanno facendo i negoziati. Io lavorerò con tutte le forze politiche costruttive pro-europeiste dell'Europarlamento».

Lei conosce molto bene l'Italia: le piacerebbe vedere al Quirinale...

«Alt. È una questione nazionale e non intendo commentarla». —

e ex presidenti



Nicole Fontaine

Nata in Normandia, laurea in giurisprudenza e dottorato in diritto pubblico, è stata presidente del Parlamento Ue dal 1999 al 2002



Simone Veil

Ebreica francese, fu deportata ad Auschwitz. Poi diventò magistrata e ministro. Guidò l'Europarlamento tra il 1979 e il 1982



© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994